

Nuova Parrocchia
MARIA MADRE DELLA CHIESA

17 Marzo 2017



GRUPPO LITURGICO
La Santa Messa:
Riti di Introduzione.

PREGHIERA

S: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T: Amen!

*Fa' digiunare il nostro cuore:
che sappia rinunciare a tutto quello che l'allontana
dal tuo amore, Signore, e che si unisca a te
più esclusivamente e più sinceramente.*

*Fa' digiunare il nostro orgoglio,
tutte le nostre pretese, le nostre rivendicazioni,
rendendoci più umili e infondendo in noi
come unica ambizione, quella di servirti.*

*Fa' digiunare le nostre passioni,
la nostra fame di piacere, la nostra sete di ricchezza, il
possesso avido e l'azione violenta;
che nostro solo desiderio sia di piacerti in tutto.*

*Fa' digiunare il nostro io,
troppo centrato su se stesso, egoista indurito,
che vuol trarre solo il suo vantaggio:
che sappia dimenticarsi, nascondersi, donarsi.*

*Fa' digiunare la nostra lingua,
spesso troppo agitata, troppo rapida nelle sue repliche,
severa nei giudizi, offensiva o sprezzante:
fa' che esprima solo stima e bontà.*

*Che il digiuno dell'anima,
con tutti i nostri sforzi per migliorarci,
possa salire verso di te come offerta gradita,
meritarci una gioia più pura, più profonda.*

S: Per questo tempo di penitenza e più ancora per la tua bontà paterna, illumina, o Dio, i cuori dei tuoi fedeli; tu che ci infondi la volontà di adorarti, ascolta benigno la nostra umile e fiduciosa preghiera. Per Cristo nostro Signore.

T: Amen!

INTRODUZIONE

Il Cristianesimo si esprime nella sua liturgia. Nella Teologia ha la sua dottrina, la ricerca della sua verità; **la Liturgia è invece il luogo e il tempo in cui si manifesta, sia pure in una forma non ancora interamente svelata, il mistero dell'eterno disegno di Dio.**

Nella Liturgia misteriosamente si compie il segreto nascosto da secoli in Dio e ora rivelato ai suoi Santi. Mediante la fede possiamo lentamente e progressivamente entrare in questo mistero che si manifesta ai "puri di cuore" cui è promessa la visione di Dio.

Il Mistero, di cui tanto ci parla san Paolo, si sintetizza in un'unica, grande rivelazione: il mistero è Cristo, il Figlio di Dio "in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza" (Col. 2, 3) e "in cui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" (Col. 2, 9).

A questo Mistero siamo chiamati ad attingere per avere almeno un'iniziale esperienza della profondità di Cristo e poterla testimoniare nella nostra vita.

Il luogo privilegiato in cui possiamo attingere la ricchezza inesauribile del Mistero e immergerci in esso, è l'Azione Liturgica il cui punto più alto è rappresentato dalla Celebrazione Eucaristica.

In essa si svela il Mistero eterno di Cristo nella sua attualità: la sua Morte, Resurrezione e Ascensione nella gloria presenti e operanti nell'Azione Liturgica. E' necessario quindi lasciarci avvolgere da questa realtà che si dispiega misticamente sotto il nostro sguardo incredulo per lo stupore e lasciarci da essa possedere.

Non sarà inutile esaminare nei suoi vari aspetti e nelle sue parti questo Mistero in cui il Signore vuole attirarci per comunicarci la vita.

RITI DI INTRODUZIONE

Vediamo anzitutto oggi i Riti con cui siamo convocati e introdotti nell'Eucaristia: semplici eppure ricchi di tanta luce e sapienza cristiana.

Il n. 24 dei PNMR dichiara: "Scopo di questi riti è che i fedeli formino una comunità".

La descrizione del Rito della Messa inizia con un inciso che non è solo "temporale" come sembra, ma indica una condizione essenziale per la celebrazione: "Quando il popolo è riunito, (in latino, l'ablativo assoluto, è ancora più energico: populo congregato), mentre il sacerdote esce con i ministri, si canta il canto d'ingresso".

Quell'inciso riprende l'idea con cui inizia S. Paolo il discorso sulla "cena del Signore" in 1 Cor 11,20: "Quando vi radunate insieme", o quella con cui Luca

racconta di una "frazione del pane" in Atti 20,7: "*ci eravamo riuniti, per spezzare il pane*".

La messa è innanzitutto una riunione, un raduno.

L'art. 7 di PNMR, in una prima stesura, recitava che "*la cena del Signore o Messa è la convocazione del popolo di Dio, sotto la presidenza del sacerdote, per celebrare il memoriale del Signore*", modificato poi in modo descrittivo così: "*Nella Messa o Cena del Signore, il popolo di Dio è chiamato a riunirsi insieme, sotto la presidenza del sacerdote...*".

Questo raduno in assemblea liturgica dà il nome e il senso di "chiesa", cioè "popolo radunato", che succede al popolo dell'antica alleanza.

Radunarsi non significa, di per sé, trovarsi in uno stesso luogo, ma "ridursi ad unità", diventare "uno".

I cristiani lo sanno che, pur essendo molti, siamo un corpo solo, ma il raduno lo ricorda, lo ripresenta, lo realizza, e spinge a vivere in unità.

Si tratta di realizzare quello che gli Atti presentano come un ideale per la chiesa di tutti i tempi: "*i discepoli erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere*" (At. 2, 42).

L'importanza di questo "riunirsi" è tanto poco compresa che i nostri fedeli arrivano volentieri in ritardo, e la messa comincia con dieci persone per finire con cento!

I vari momenti dei riti d'ingresso tendono a formare una comunità.

Dopo il raduno, inizia la **processione** dei ministri.

Il sacerdote passa in mezzo all'assemblea, quale segno di Cristo-Capo e segno di unità.

Mentre egli passa tra i fedeli e va all'altare, se li attacca (per così dire), come tante api in un alveare.

L'immagine mi viene dalla casula, a forma di alveare, che ha addosso il vescovo Apollinare nel mosaico della sua Basilica a Ravenna (Classe).

Durante la processione poi si canta il **canto d'ingresso**.

E qui PNMR ci danno ancora una volta la motivazione e il senso: "*Funzione propria di questo canto è quella di: dare inizio alla celebrazione; favorire l'unione dei fedeli riuniti; introdurre il loro animo nello spirito della festa o del tempo liturgico e accompagnare la processione dei ministri.*".

Se si sta attenti a ciò che si canta, l'armonia delle voci manifesta e realizza la concordia degli animi.

Altro elemento importante per "formare comunità" è **il saluto**.

Due significati danno PNMR, uno cristologico, l'altro ecclesiologico: "*Poi con il saluto, il sacerdote annunzia alla comunità riunita la presenza del Signore. Il saluto sacerdotale e la risposta del popolo manifestano il mistero della Chiesa radunata*".

La traduzione italiana ("Il Signore sia con voi") non sembra un annunzio, ma un augurio.

Il testo latino invece, senza il verbo "sia", può essere un annunziare che il Signore è presente perché siamo riuniti nel suo nome.

La seconda motivazione è data dal fatto che il saluto crea comunicazione e comunione tra sacerdote e assemblea.

La liturgia non è un teatro, dove alcuni sono attori e altri spettatori.

In teatro gli attori "agiscono" tra di loro, fingendo di non sapere che ci sono spettatori.

L'Azione Liturgica vede tutta l'assemblea partecipante, e quindi il saluto "rompe le balaustre", dove ci sono ancora.

Avete mai riflettuto alla forza unificante dell'Atto Penitenziale?

Anche se prima era una "apologia", cioè una preghiera privata dei ministri, e che solo con la riforma del Concilio è diventato un momento della celebrazione comunitaria, esso ha radici profonde.

Possiamo partire dal testo di Giac 5,16: "*confessate gli uni gli altri i vostri peccati e pregate gli uni per gli altri, per essere guariti*" che in Didaché 9 diventa: "*perché la vostra offerta sia pura*".

Il riconoscersi peccatori davanti a Dio è importante, ma non lo è meno riconoscerlo davanti ai fratelli.

Siamo tutti peccatori: nessuno si metta fuori di questa solidarietà nel peccato; tutti riconosciamo di avere bisogno della preghiera degli altri.

Pensate: anche il Papa dice: "confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato... e supplico... voi, fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro".

Lo dice, in una assemblea cristiana il ricco e il povero, il nero e il bianco, il dittatore (se cristiano) e lo sfruttato.

Se si prega in modo che "la mente si accordi con la voce", quale forza questa confessione pubblica!

E non dimentichiamo che è "mediante il ministero della Chiesa che noi siamo riconciliati con Dio."

E la Chiesa non è solo il sacerdote!

Altro canto comunitario, acclamazione al Padre e all'Agnello, è il **Gloria**, un "inno antichissimo e venerabile".

Tutta l'Assemblea lo canta, avendo coscienza di essere il popolo dei salvati.

I Riti di Ingresso sono conclusi dalla preghiera detta "**Colletta**".

Anche il termine indica una raccolta, una riunione.

Indicava questo termine la preghiera che il sacerdote faceva nel luogo di raccolta del popolo prima di procedere verso la chiesa stazionale.

Ora indica l'orazione che "raccolge" le preghiere personali.

Ecco perché, dopo l'invito del sacerdote ("Preghiamo"), si sta per qualche tempo in silenzio "per mettersi alla presenza di Dio e formulare nel proprio cuore la preghiera personale".

Queste preghiere personali vengono raccolte nell'orazione del sacerdote, che le unifica e le indirizza al Padre come la preghiera di un solo corpo.

La mediazione di Cristo, espressa nella conclusione, è ancora segno di unità.

Bella l'espressione con cui PNMR presentano l'**Amen**: *"Il popolo, unendosi alla preghiera e prestando il suo assenso, fa sua l'orazione con l'acclamazione Amen"*.

Da tante labbra esce una sola parola, *"poiché, pur essendo molti, siamo un corpo solo"* (1 Cor 10,7).

I PARAMENTI SACRI

Le vesti usate dai ministri sacri nelle celebrazioni liturgiche sono **derivate dalle antiche vesti civili greche e romane**.

Al di là delle circostanze storiche, i paramenti sacri hanno una funzione importante nelle celebrazioni liturgiche: in primo luogo, **il fatto che non sono portati nella vita ordinaria**, e perciò possiedono un carattere culturale, **aiuta a staccarsi dalla quotidianità** e dai suoi affanni, al momento di celebrare il culto divino.

Inoltre, **le forme ampie** delle vesti, ad esempio del camice, della dalmatica e della casula o pianeta, **pongono in secondo piano l'individualità di chi le porta**, per far risaltare il suo ruolo liturgico.

Si può dire che la "mimetizzazione" del corpo del ministro al di sotto delle ampie vesti, in un certo senso lo spersonalizza, di quella sana spersonalizzazione che toglie dal centro il ministro celebrante e **riconosce il vero protagonista dell'Azione Liturgica: Cristo**.

La forma delle vesti, dunque, dice che la liturgia viene celebrata *"in persona Christi"* e non a nome proprio.

Colui che compie una funzione culturale non attua in quanto persona privata, ma come ministro della Chiesa e come strumento nelle mani di Gesù Cristo.

Il carattere sacro dei paramenti risulta anche dal fatto che vengono assunti secondo quanto descritto nel Rituale Romano.

All'inizio della vestizione, **il sacerdote si lava le mani** recitando un'apposita preghiera; oltre al fine pratico dell'igiene, questo atto ha anche un simbolismo profondo, in quanto significa il passaggio dal profano al sacro, dal mondo del peccato al puro santuario dell'Altissimo.

Lavarsi le mani equivale in qualche modo al togliersi i sandali davanti al rovelo ardente (cf. Esodo 3,5).

La preghiera accenna a questa dimensione spirituale: *Da, Domine, virtutem manibus meis ad abstergendam omnem maculam; ut sine pollutione mentis et corporis valeam tibi servire*.

(Da', o Signore, alle mie mani la virtù che ne cancelli ogni macchia: perché io ti possa servire senza macchia dell'anima e del corpo).

All'abluzione delle mani, segue la vestizione vera e propria.

Si comincia con l'**amitto**, un panno di lino rettangolare munito di due fettucce, che si appoggia sulle spalle e si fa poi aderire al collo; infine si lega attorno alla vita.

L'amitto ha lo scopo di **coprire l'abito quotidiano** attorno al collo, anche se si tratta dell'abito del sacerdote.

In questo senso, bisogna ricordare che l'amitto va indossato anche quando si utilizzano fogge di camici moderne, le quali spesso non prevedono un'apertura ampia nella parte superiore, e tendono piuttosto a stringersi attorno al collo.

Nel Rito Romano, a differenza dell'Ambrosiano, l'amitto è indossato prima del camice.

Nell'assumerlo, il sacerdote recita la seguente preghiera:

Impone, Domine, capiti meo galeam salutis, ad expugnandos diabolicos incursus.

(Imponi, Signore, sul mio capo l'elmo della salvezza, per sconfiggere gli assalti diabolici).

Con richiamo alla Lettera di san Paolo agli Efesini 6,17, **l'amitto viene interpretato come l'elmo della salvezza, che deve proteggere colui che lo porta dalle tentazioni del demonio, in particolare dai pensieri e desideri cattivi durante la celebrazione liturgica**.

Questo simbolismo è ancora più chiaro nel costume seguito a partire dal medioevo dai Benedettini, Francescani e Domenicani, presso i quali l'amitto si applicava prima sulla testa e poi si lasciava cadere sulla casula o sulla dalmatica.

Il camice o alba è la lunga veste bianca indossata da tutti i sacri ministri, che **ricorda la nuova veste immacolata che ogni cristiano ha ricevuto mediante il battesimo**.

Il camice è dunque **simbolo della grazia santificante** ricevuta nel primo sacramento ed è considerato anche **simbolo della purezza di cuore**

necessaria per entrare nella gioia eterna della visione di Dio in Cielo (cf. Matteo 5,8).

Questo si esprime nella preghiera detta dal sacerdote, mentre indossa il camice, orazione che fa riferimento ad Apocalisse 7,14:

Dealba me, Domine, et munda cor meum; ut, in sanguine Agni dealbatus, gaudiis perfruar sempiternis.

(Purificami, Signore, e monda il mio cuore, perché purificato nel Sangue dell'Agnello, io goda degli eterni gaudi).

Sopra il camice, all'altezza della vita, è indossato il **cingolo**, un cordone di lana o di altro materiale adatto che si utilizza a mo' di cintura.

Tutti gli officianti che indossano il camice dovrebbero portare anche il cingolo (questa consuetudine tradizionale è oggi disattesa molto di frequente).

Per i diaconi, i sacerdoti e i vescovi, il cingolo può essere di diversi colori, secondo il tempo liturgico o la memoria del giorno.

Nel simbolismo delle vesti liturgiche, il cingolo **rappresenta la virtù del dominio di sé, che san Paolo enumera anche tra i frutti dello Spirito** (cf. Galati 5,22).

La corrispondente preghiera, prendendo spunto dalla Prima Lettera di Pietro 1,13, dice:

Praecinge me, Domine, cingulo puritatis, et extingue in lumbis meis humorem libidinis; ut maneat in me virtus continentiae et castitatis.

(Cingimi, Signore, con il cingolo della purezza e prosciuga nel mio corpo la linfa della dissolutezza, affinché rimanga in me la virtù della continenza e della castità).

Il manipolo è un paramento liturgico adoperato nelle celebrazioni della Santa Messa secondo la forma straordinaria del Rito Romano; è caduto in disuso negli anni della riforma liturgica, anche se non è stato abolito.

Il manipolo è simile alla stola, ma di lunghezza minore: è lungo meno di un metro e fissato a metà da un fermaglio o da fettucce simili a quelle che si trovano nella pianeta.

Durante la Santa Messa nella forma straordinaria, il celebrante, il diacono e il suddiacono lo portano all'avambraccio sinistro.

Questo paramento forse deriva da un fazzoletto (mappula) che era portato dai romani annodato al braccio sinistro.

Siccome la *mappula* si utilizzava per detergere il viso da lacrime e sudore, gli scrittori ecclesiastici medievali hanno assegnato al manipolo il **simbolismo delle fatiche del sacerdozio**. Questa lettura è entrata anche nell'apposita preghiera di vestizione:

Merear, Domine, portare manipulum fletus et doloris; ut cum exultatione recipiam mercedem laboris.

(O Signore, che io meriti di portare il manipolo del pianto e del dolore, affinché riceva con gioia il compenso del mio lavoro).

Come si vede, **nella prima parte la preghiera cita il pianto ed il dolore che accompagnano il ministero sacerdotale, ma nella seconda parte si fa riferimento al frutto del proprio lavoro.**

Non sarà fuori luogo richiamare il passo di un Salmo che può aver ispirato questa seconda simbologia del manipolo, visto che la *Vulgata* così rendeva il Salmo 125,5-6: «*Qui seminant in lacrimis in exultatione metent; euntes ibant et flebant portantes semina sua, venientes autem venient in exultatione portantes manipulos suos*»

(Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni.)

La stola è l'elemento distintivo del ministro ordinato e si indossa sempre nella celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali.

È una striscia di stoffa, di norma ricamata, il cui colore varia secondo il tempo liturgico o il giorno del santorale.

Indossandola, il sacerdote recita la relativa preghiera: *Redde mihi, Domine, stolam immortalitatis, quam perdidisti in praevericatione primi parentis; et, quamvis indignus accedo ad tuum sacrum mysterium, merear tamen gaudium sempiternum.*

(Restituiscimi, o Signore, la stola dell'immortalità, che persi a causa del peccato del primo padre; e per quanto accedo indegno al tuo sacro mistero, che io raggiunga ugualmente la gioia senza fine).

Siccome la stola è un paramento di enorme importanza, che **indica più di ogni altro lo stato di ministro ordinato, non si può non lamentare l'abuso ormai diffuso in molti luoghi che i sacerdoti non portino più la stola quando indossano la casula.**

Infine, ci si riveste della **casula o della pianeta**, la veste propria di colui che celebra la Santa Messa.

I libri liturgici hanno usato in passato i due termini latini *casula* e *planeta* come sinonimi.

La preghiera relativa alla casula fa riferimento all'esortazione della Lettera ai Colossesi 3,14: «Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione»; e, infatti, l'orazione con cui si indossa la casula o pianeta cita le parole del Signore contenute in Matteo 11,30:

Domine, qui dixisti: Iugum meum suave est, et onus meum leve: fac, ut istud portare sic valeam, quod consequar tuam gratiam. Amen.

(O Signore, che hai detto: Il mio gioco è soave e il mio carico è leggero: fa' che io possa portare questo indumento sacerdotale in modo da conseguire la tua grazia. Amen).

In conclusione, si può auspicare che la riscoperta del simbolismo proprio ai paramenti e delle rispettive preghiere possa **incoraggiare i sacerdoti a riprendere la consuetudine di pregare durante la vestizione**, in modo da prepararsi con il dovuto raccoglimento alla celebrazione liturgica.

Se è vero che è possibile pregare con diverse orazioni, o anche semplicemente elevando la mente a Dio, nondimeno i testi delle preghiere per la vestizione hanno dalla loro parte la brevità, la precisione del linguaggio, l'afflato di spiritualità biblica, nonché il fatto di essere state pregate per secoli da un numero incalcolabile di sacri ministri. **Queste orazioni si raccomandano dunque ancora oggi**, per la preparazione alla celebrazione liturgica, anche svolta in accordo alla forma ordinaria del Rito Romano.

I COLORI LITURGICI

Sappiamo bene che la **Liturgia** della Messa è parte integrante della Tradizione cattolica, **non è nella sua sostanza invenzione d'uomo, perché istituita da Cristo** nel Sacramento Eucaristico e perfezionata da egli stesso nei quaranta giorni successivi alla Resurrezione, come la Tradizione insegna.

Tuttavia è interessante chiedersi, **dopo duemila anni di cristianesimo, la storia che ha visto l'evolversi di una parte simbolica molto importante della Messa, ossia il colore.**

Attualmente **i colori leciti** per le celebrazioni sono, almeno nel **rito romano, otto: il viola, il bianco, l'oro, il verde, il rosso, il blu, il rosa, il nero.**

Ognuno di questi ha un significato ben preciso, ma come siamo arrivati a questi colori?

Sin da subito i cristiani hanno adoperato questi toni o c'è stata una evoluzione?

Effettivamente **nei riti più antichi** (ad esempio il rito di Gerusalemme), l'abito indossato durante le funzioni domenicali era semplicemente **una tunica non tinta e pulita, di lino e, più raramente, di lana, che richiamava dunque il colore bianco, il colore cristologico per eccellenza che ricorda la purezza**, l'innocenza, il manto candido del divin agnello.

Un colore che ricordava il bianco, ma che di fatto non lo era, perché le tecniche di sbiancamento dei tessuti erano lente e costose, dunque si avevano di fatto varie nuances di grigio.

Dal VII secolo, si iniziarono a diffondere vari colori e, con essi, alcuni trattati liturgici che tuttavia non ottenevano alcun effetto, se non a livello diocesano.

I colori principali diventarono tre, che sono i tre colori classici adoperati sin dall'antichità: **il rosso, il bianco e il nero.**

Di questi tre colori **venivano usate varie sfumature**, a seconda della festività che si voleva ricordare, così si avevano tre rossi, due bianchi e due neri, che si differenziavano tra loro essenzialmente per la loro intensità e luminosità, per il totale così di sette colori diversi.

Il candidus era più brillante dell'albus, Il niger più brillante dell'ater ... Così nei tre rossi, il purpureus era più brillante del coccinus o del ruber.

A questi tre colori iniziava ad aggiungersi l'oro, che di fatto era più un giallo, poi il verde, il viola ed addirittura il grigio.

Alcuni sacerdoti – un po' come oggi – adoperavano casule estrosissime e fuori luogo, che furono ben presto condannate dai vescovi locali perché considerate poco decenti (casule a righe, variopinte o troppo vistose, che univano più di due colori con significati totalmente differenti).

Spesso il significato dei colori, nonostante alcune direttive generali e poco chiare, erano esclusivamente a scapito dei celebranti.

Vi erano preti che celebravano a Pasqua con paramenti bianchi ed altri con paramenti rossi, se non addirittura verdi.

Dal VIII secolo intanto si protraveva una discussione tra teologi e prelati riguardante la necessità dell'uso di colori durante le liturgie.

Vi erano **due correnti di pensiero.**

I cluniacensi (nati nel X secolo) **sostenevano la natura luminosa del colore** e quindi superiore alla materia, da usare assolutamente durante le divine liturgie.

I cistercensi, invece, (XII secolo) **sostenevano la natura materiale della luce e quindi sconveniente da usare durante la liturgia, ove si esalta una natura radicalmente opposta, quella spirituale di Dio.**

La cosiddetta cromofobia (paura del colore), sebbene di fatto combattuta da papi e vescovi sin dal periodo intorno all'anno Mille, sopravvisse per tutto il Medioevo, fino ad influenzare gli esponenti della Riforma protestante, i quali rinnegavano qualsiasi uso di immagini e colori, considerati pura vanitas.

Dal XII secolo, si cercò di dare una uniformità dei colori nei riti della Chiesa.

I liturgisti dell'epoca erano concordi nell'attribuire **ai tre colori principali significati ben precisi.**

Il **rosso** era il colore della **Passione**, del **martirio** e dello **Spirito Santo**.

Il **bianco** era il **colore pasquale**, mentre il **nero** era il colore dell'**astinenza**, della **penitenza** e del **lutto**.

Il **viola** era considerato un *subniger*, ossia un **derivato e sostitutivo del nero in alcuni casi**.

Il grigio e il giallo erano **sostitutivi del bianco**.

Per questo motivo il viola iniziò a sostituire il nero nei tempi di Avvento.

Il cardinale Lotario dei Conti di Segno scrive tra il 1194 e il 1195 un **trattato** intitolato *“De Sacro Sancti Altari Mysterio”*, dove parla anche dei colori liturgici. Questo testo fu poi ripreso da Lotario dopo la sua elezione a papa Innocenzo III, con l'intento di uniformare i colori della liturgia in tutte le diocesi, anche in quelle più lontane da Roma e con riti differenti da quello romano.

Finalmente in questo trattato, che fa scuola almeno fino al Concilio di Trento, si dà un **significato definitivo ai colori e finanche precisi riferimenti del calendario liturgico, così da evitare interpretazioni vaghe dei singoli celebranti**: il rosso, colore della Passione, del martirio e dello Spirito Santo, è da usare solo nelle feste degli apostoli, dei martiri, della Santa Croce e della Pentecoste; il bianco, colore pasquale per eccellenza, è da usare solo per le feste degli angeli, delle vergini, dei confessori, nel Giovedì santo, a Pasqua, Natale, Epifania, Ascensione, Ognissanti.

Il nero, lutto e penitenza, doveva essere usato solo nelle feste dei defunti, durante l'Avvento e la Quaresima, per la festa degli Innocenti martiri.

Nei restanti giorni, è da utilizzare solo il colore verde, perché – scrive Innocenzo III nel trattato – si tratta di un colore “a metà tra il rosso, il nero e il bianco”.

Il viola può sostituire talvolta il nero e il giallo può sostituire, in particolari casi, solo il verde.

E' interessante notare che il viola, all'epoca, non era come lo conosciamo oggi: si trattava piuttosto di un blu molto scuro, tendente al viola o più verosimilmente all'indaco.

Molti paramenti antichi, che a noi sembrano blu notte, erano infatti considerati viola dai medievali.

Il blu tendente all'azzurro era totalmente estromesso dalla liturgia, come retaggio della convinzione classica che l'azzurro fosse un colore barbaro (e quindi pagano), se non addirittura effeminato.

Nonostante questo retaggio, sin dal IX secolo, soprattutto nella Francia carolingia, nelle chiese inizia a diffondersi il blu come lo intendiamo noi oggi, come colore simbolo del cielo, ma solo per quanto riguarda affreschi e vetrate, i santi vengono raffigurati con paramenti azzurri, ma solo per significare la loro presenza nel paradiso, ovvero in cielo.

Non vi erano infatti paramenti azzurri o blu da utilizzare nella liturgia.

Dal XII secolo, questo stesso blu da usare in affreschi e vetrate, si schiarisce, per simboleggiare la luce divina e viene affiancato spesso al rosso, anziché al verde (come si era fatto sinora).

Per l'introduzione del blu nella liturgia, come colore da utilizzare nelle feste mariane, dovremo aspettare il XIII e il XIV secolo, ed esclusivo dei riti autoctoni di Spagna (come il mozarabico). Progressivamente, questo colore liturgico si diffuse anche in altre zone europee, ma il colore bianco per le feste mariane rimarrà quello prevalente.

Nel rito romano, ad esempio, che subì notevoli influssi dal rito gallicano, il colore blu non sarà mai ufficialmente inserito tra i colori liturgici ufficiali. Questa diffusione del colore blu nella liturgia era dovuta alla rivalutazione che questo colore stava ricevendo per la prima volta a livello artistico e letterario, con i suoi primi importanti impieghi nella tintoria.

Durante l'epoca barocca (XVII secolo) furono introdotti due nuovi colori liturgici, l'oro e il rosa.

Il colore oro, già in voga come sostitutivo del bianco e del verde, fu molto utilizzato per le solennità mariane nel rito romano, al posto del blu spagnolo e del precedente bianco romano.

Molte statue raffiguranti la Vergine con abito azzurro furono appositamente ritinte con il colore oro.

Si stabilì comunque che il colore oro, simbolo della maestà di Dio, potesse sostituire qualsiasi colore, eccetto il viola e il nero, colori di penitenza.

Il rosa, novità assoluta, fu introdotto solo per le domeniche gaudete (terza di avvento) e laetare (terza di quaresima), in quanto colore a metà tra il viola (proprio dei tempi di avvento e quaresima) e il bianco (in quanto in queste due domeniche si ricordano le promesse gioiose rispettivamente della Natività e della Resurrezione).

Vediamo ora di riassumere a seguire i **significati** dei principali colori liturgici in uso oggi nel Rito Romano.

Bianco. Il bianco rimarca il mistero di Gesù risorto, regnante e glorioso, a significare anche la fede, la gioia e la purezza.

È utilizzato: nelle solennità e nelle feste di Nostro Signore Gesù Cristo (Annunciazione, Presentazione di Gesù al Tempio, Sacra Famiglia, Epifania, Battesimo, Ascensione, Trasfigurazione, Corpus Domini, Santissima Trinità, Cristo Re), nelle solennità e feste della Beata Vergine Maria (Assunzione, Immacolata Concezione), nelle solennità, feste e memorie dei Santi non martiri,

nella Pasqua e nel suo tempo, nel Natale e nel suo tempo, nella celebrazione di alcuni Sacramenti (Battesimo, Matrimonio, Ordine Sacro, Unzione degli infermi), nella festa dei Santi Angeli.

Talvolta si utilizza anche per i funerali dei bambini, in segno della loro purezza.

Rosso. Il rosso ricorda anzitutto la passione di Cristo e il sangue versato da Cristo e dai Martiri, ma anche il fuoco dello Spirito Santo.

Si utilizza: la Domenica delle Palme, il Venerdì Santo, la Pentecoste, nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce, nelle solennità, feste e memorie dei Santi Apostoli, Evangelisti e Martiri, nella celebrazione del Sacramento della Cresima e nelle Esequie del Sommo Pontefice.

Verde. Il verde si usa nelle Messe feriali e domenicali dall'Ottava dell'Epifania alla Settuagesima, e dall'Ottava della Pentecoste all'Avvento (Tempo Ordinario).

Il verde, già simbolo della speranza, indica infatti la vita nel suo aspetto di quotidianità e ferialità.

Violaceo. Il Violaceo (volgarmente detto anche viola) è il colore della penitenza e dell'attesa.

Se ne fa uso: nel tempo di Avvento (esclusa la III Domenica, detta Gaudete), nel tempo di Quaresima (esclusa la IV Domenica, detta Laetare), nella Commemorazione dei Defunti, nella celebrazione delle esequie, nella celebrazione del Sacramento della Penitenza.

Anticamente (e raramente ancora oggi) si tendeva a differenziare il colore violaceo dell'Avvento, (tendente al blu) da quello quaresimale (tendente al paonazzo).

Al contrario di tutti gli altri colori, che possono essere sostituiti dal bianco per ragioni pratiche, a patto che non diventi consuetudine, il violaceo non può essere mai sostituito.

Rosaceo. Il rosaceo, in seguito alla riforma del Messale Romano del 1969, è un colore divenuto facoltativo.

Oggi, come in passato, può essere utilizzato durante le celebrazioni della Domenica Gaudete (III Domenica del Tempo di Avvento) e della Domenica Laetare (IV Domenica del Tempo di Quaresima).

Queste Domeniche sono infatti considerate una breve sosta nel cammino di penitenza e di attesa che i tempi richiedevano, con la possibilità anche di interrompere il lungo digiuno.

Il colore si collocava infatti a metà fra il violaceo, simbolo di penitenza, e il bianco delle celebrazioni di festa.

Nero. Il nero, insieme al bianco è il colore più antico. Simboleggia essenzialmente il lutto ed è utilizzabile nel giorno della Commemorazione dei Defunti, per le messe dei defunti e nelle esequie.

Dopo la riforma del Messale è divenuto facoltativo.

Azzurro. L'azzurro è un colore spesso inserito in molti paramenti bianchi con stole o decorazioni azzurre.

L'uso di questa gradazione è tollerata nel Rito Romano, mentre è previsto in altri Riti locali, specialmente nel rito Mozarabico.

Viene utilizzato essenzialmente per le celebrazioni in onore della Beata Vergine Maria, e talvolta anche in occasione dell'Ascensione.

Nella Chiesa Anglicana viene sostituito al violaceo durante il tempo liturgico dell'Avvento.

Oro. Esistono anche paramenti di colore giallo dorato: possono essere utilizzati nelle occasioni più solenni sostituendo il colore liturgico del giorno (generalmente il bianco). Tale colore può comunque essere utilizzato in sostituzione di tutti gli altri, ad eccezione del violaceo e del nero.

I VASI E I LINI SACRI

I vasi sacri sono i diversi recipienti di cui si fa uso della liturgia.

Ricordiamo soprattutto:

1) il **Calice**: oggetto liturgico utilizzato per contenere il vino durante la Celebrazione Eucaristica. Normalmente si presenta in forma di coppa svasata appoggiata su un alto piede e viene realizzato con materiali preziosi esteriormente e dorato interiormente.

2) la **Patena**: oggetto simile ad un piccolo piatto circolare. Durante la Celebrazione Eucaristica l'ostia vi viene posta sopra già prima di essere consacrata. La patena può essere utilizzata anche durante la Comunione dei fedeli per evitare che frammenti di ostia possano cadere a terra inavvertitamente.

3) la **Pisside**: oggetto liturgico usato prevalentemente per conservare nel Tabernacolo le ostie consacrate dopo la Celebrazione Eucaristica. Durante la Celebrazione Eucaristica può essere deposta sull'altare se contiene particole da consacrare. È un contenitore generalmente munito di piede e di coperchio e realizzato in metallo prezioso.

Alcune indicazioni:

“I vasi sacri siano di metallo nobile. Se sono costruiti con metallo ossidabile o meno nobile dell'oro, vengano periodicamente dorati almeno all'interno.” (PNMR 328)

“I vasi sacri possono essere fatti anche con altre materie solide e nobili, secondo la comune valutazione di ogni regione, per es. ebano o altri legni più duri, purché siano materie adatte all'uso sacro. In questo caso siano da preferire sempre materie che non si spezzino o si rovinino facilmente.” (PNMR 329)

“Calici e gli altri vasi, destinati a contenere il Sangue del Signore, abbiano la coppa fatta di una materia che non assorba i liquidi. La base del calice può essere fatta con materie diverse, solide e decorose.” (PNMR 330)

“Per quanto riguarda la forma dei vasi sacri, è compito dell'artista confezionarli nel modo più conveniente, secondo gli usi delle singole regioni, purché siano adatti all'uso liturgico cui sono destinati, e si distinguano chiaramente da quelli destinati all'uso quotidiano.” (PNMR 332)

“È riprovevole qualunque uso per il quale ci si serva nella celebrazione della Messa di vasi comuni o piuttosto scadenti quanto alla qualità o privi di qualsiasi valore artistico, ovvero di semplici cestini o altri vasi in vetro, argilla, creta o altro materiale facilmente frangibile. Ciò vale anche per i metalli e altri materiali facili ad alterarsi.” (Redemptionis Sacramentum 207)

“I vasi sacri, prima di essere usati, devono essere benedetti dal Sacerdote secondo i riti prescritti nei libri liturgici.” (Redemptionis Sacramentum 208)

“Si osservino le regole prescritte per la purificazione del calice e degli altri vasi sacri che hanno contenuto le Specie Eucaristiche.” (Inaestimabile Donum 15)

Una piccola nota sulle ampolline nelle quali si conserva il vino e l'acqua. Si può avere l'impressione che non sia destinata grande attenzione a questi vasi eppure necessitano di una pulizia frequente e di un completo ricambio periodico di ciò che conservano nel loro interno. Un'ampollina poco pulita rischia di far acidire il vino con grande facilità. Siano generalmente trasparenti per riconoscerne facilmente il contenuto e se vengono portate in processione offertoriale è bene che abbiano dimensioni adeguate per essere viste da tutti.

I lini sacri sono i diversi “panni” destinati ad accogliere le Sacre Specie, ovvero il Corpo e il Sangue del Signore.

Il corpo di Cristo fu deposto nel sepolcro avvolto in tessuti di lino profumato con oli e unguenti.

L'uso di questi tessuti nella Messa richiamano proprio quei tessuti che avvolsero Gesù nel sepolcro, che lo asciugarono dal suo stesso sangue durante la salita al calvario e che ancor prima lo avvolsero in fasce da bambino nella mangiatoia.

Ricordiamo soprattutto:

1) il **Purificatoio**: è un rettangolo di lino con una piccola croce ricamata che serve per spostare i frammenti delle ostie consacrate dalla patena o dalla pisside nel calice e, dopo aver utilizzato dell'acqua per assumere questi frammenti, per astergere il calice stesso, ed eventualmente le labbra del ministro.

2) la **Palla o Animetta**: consiste in un quadrato di stoffa, generalmente bianco, su cui può essere ricamata una croce o altri abbellimenti, e che può avere una consistenza dura o soffice. Generalmente viene inamidato. La sua funzione è quella di coprire il calice e la patena onde evitare che prima della consacrazione possano entrarvi elementi esterni e corrompenti, come polvere o detriti.

3) il **Corporale**: è costituito da un panno di forma quadrata di tela di lino inamidato. Durante la celebrazione della Messa, dapprima il corporale è posto piegato sopra al calice; durante l'offertorio il celebrante lo distende sull'altare per posarvi sopra i vasi sacri. Il suo nome proviene dal fatto che sostiene il corpo stesso di Gesù Cristo. Per lo stesso motivo nei vecchi sacramentari ambrosiani veniva chiamato Sindone.

Alcune indicazioni:

“I pastori abbiano cura di mantenere costantemente puliti i lini della mensa sacra, e in particolare quelli destinati ad accogliere le sacre specie, e di lavarli piuttosto di frequente secondo la prassi tradizionale. È lodevole che l'acqua del primo lavaggio, che va eseguito a mano, si versi nel sacrario della chiesa o a terra in un luogo appropriato.” (Redemptionis Sacramentum 120)

Nuova Parrocchia

MARIA MADRE DELLA CHIESA



GRUPPO LITURGICO PROSSIMI INCONTRI

Venerdì 21 Aprile 2017

La S. Messa: Liturgia della Parola

(Come proclamare la Parola di Dio e preparare la Preghiera dei Fedeli)

Venerdì 19 Maggio 2017

La S. Messa: Liturgia Eucaristica

(Come preparare la Processione Offertoriale)

Venerdì 16 Giugno 2017

La S. Messa: Riti di Comunione e di Congedo

(Come accostarsi alla Eucaristia)

Gli incontri si svolgono presso la Chiesa Parrocchiale di Neviano Arduini alle ore 20.45.